

## Documento di programma

1. Le relazioni presentate nella prima parte dell'Assemblea descrivono e rappresentano appieno la vastità e l'eterogeneità delle forme di intervento e delle azioni che l'Istituto è riuscito a condurre in porto, assieme ai propri partner istituzionali e culturali, in occasione tanto del Settantesimo della Liberazione quanto del Centenario della Grande guerra. E ci consegnano, crediamo, un quadro che non può non indurre a un sobrio, avveduto, ma convinto ottimismo. Pensiamo però che debba essere giusta preoccupazione di tutti coloro che hanno a cuore non solo e non tanto le sorti dell'Istituto quanto il significato e la sostanza del lavoro che esso porta avanti quella di immaginare il biennio 2014-2015 non solo come punto arrivo e come momento di definitiva sanzione della centralità dell'Istituto storico di Modena nella vita culturale e sociale della provincia ma soprattutto come un punto di partenza per una nuova stagione di progettazione e attività - quella del dopo Settantesimo, per intenderci e per schematizzare - densa di questioni, problematiche e, naturalmente, possibilità.

Se guardiamo al lavoro che è stato svolto in questi ultimi mesi abbiamo la percezione che alcuni processi di lungo periodo che hanno caratterizzato la vita sociale e culturale dell'Istituto siano arrivati a definitiva maturazione e si siano consolidati fino a diventare un elemento costitutivo delle nostre pratiche e delle nostre metodologie:

- a) In primo luogo, fra questi risultati conseguiti e consolidati anche attraverso l'ultima stagione di attività, va collocata la diversificazione dei campi di intervento dell'Istituto storico di Modena. Riveste sicuramente un particolare significato il fatto che nel settimo decennale della Liberazione l'Istituto sia stato in grado di mettere in campo una proposta scientifica, culturale e didattica che ha messo a profitto e in qualche modo portato a sintesi le competenze e le sensibilità sviluppate negli anni precedenti anche su altri temi storici e anche su questioni non direttamente attinenti alla lotta di Liberazione. Per intenderci, l'anno che ha visto la nostra associazione lavorare prioritariamente sulle tematiche della Seconda guerra mondiale e dell'Antifascismo è stato anche l'anno del definitivo allargamento dello spettro di interessi a tutto il cosiddetto "Secolo breve", con un lavoro relativo alla Prima guerra mondiale che non può essere considerato solo estrinseco ed estemporaneo, legato alla ricorrenza, bensì come il risultato più pieno e coerente di un lungo processo di costruzione di saperi, di aggregazione di persone e anche, se vogliamo, di disseminazione di una sensibilità per un certo modo di intendere la Grande guerra, estraneo alle facili retoriche del "sacrificio" e della "immane strage".

Allo stesso modo è rilevante che sempre nell'anno del Settantesimo l'Istituto abbia confermato e qualificato la sua apertura di orizzonti verso aree geografiche del nostro paese e dell'Europa tradizionalmente neglette, comunque periferiche: basta pensare al progetto sul Confine orientale che, di fatto, ha consentito di abbracciare e approfondire con le scuole una periodizzazione storica che va dalla Prima guerra mondiale al lungo secondo dopoguerra. Così come è proseguita, anzi si è rafforzata, attraverso una serie di percorsi di progetto (che riguardano sia l'incameramento e la messa a disposizione degli studiosi di nuove fonti, sia l'ampliamento della ricerca, sia il coinvolgimento delle scuole e della cittadinanza in attività formative e divulgative), l'indagine dell'istituto sulle culture democratiche e antifasciste della seconda metà del Novecento, con particolare riferimento ad una realtà, quella modenese, trasformata dalle lotte sociali del dopoguerra, dall'affermazione del ruolo degli enti locali a partire dagli anni '50 e dalle nuove forme di mobilitazione del periodo successivo al boom economico. Tutto questo - è bene rammentarlo, per quanto intuitivo - è

*storia*, fa parte di un passato, anzi, che oggi ci viene reso particolarmente lontano, remoto, e *diverso*, dalle modificazioni socio-economiche anche tumultuose degli ultimi anni, e che proprio per questo richiede un'attenzione peculiare e uno sforzo di comprensione non di tipo ritualistico.

- b) C'è un secondo aspetto, assolutamente importante, e da non dare per scontato, che l'anno del Settantesimo ha compiutamente definito e, per così dire, rifinito. Lo si coglie bene, questo aspetto, consultando il resoconto di attività, che testimonia di un Istituto che prende sul serio e declina fino in fondo la sua vocazione provinciale, interpretandola alla lettera, sia in termini di presenza capillare su tutto il territorio modenese, sia in termini di consolidamento e di ampliamento della rete di relazioni intrattenute con il territorio stesso. In una fase che è caratterizzata dalla completa riconfigurazione, a livello istituzionale e amministrativo, del sistema degli enti locali l'Istituto rappresenta, di fatto, e si candida a essere sempre di più un soggetto altamente rappresentativo, nell'ambito delle politiche culturali, della provincia modenese. In un doppio senso, interno ed esterno.

Interno perché l'Istituto, come già accaduto per questo Settantesimo e per il Centenario della Grande guerra, rappresenta spesso uno dei pochi soggetti che sono in grado di costruire e far funzionare un sistema di rapporti realmente provinciale. Crediamo che non appaia immodesto dire che se il Settantesimo, nella provincia di Modena, ho avuto un afflato e una scala provinciali, e non è stato semplicemente la sommatoria di tante iniziative locali ed individuali, ebbene questo risultato è stato anche frutto dell'azione di coordinamento, di collegamento e di contaminazione dell'Istituto (un'azione di cui è espressione, d'altra parte, lo stesso florilegio di interventi della nostra assemblea).

Allo stesso tempo, la connotazione provinciale della nostra associazione, che è contestuale alla sparizione o al ridimensionamento di altre istituzioni e realtà che avevano assunto come scala di riferimento la provincia, consente a tutta la comunità di avere un soggetto in grado di rappresentare Modena, per quanto attiene alle politiche della memoria, presso le diverse istanze istituzionali sovraordinate, da quella più immediata, la Regione, a quelle più ampie e ambiziose, internazionali e/o comunitarie.

- c) Un'ultima osservazione, a titolo propedeutico rispetto alle riflessioni sul futuro, in merito a quello che siamo stati e a quello che abbiamo fatto negli ultimi mesi. Osservazione che si lega a quanto detto sinora ma che vuole in qualche modo estendere il perimetro del ragionamento.

Se si legge attentamente il rapporto di attività e la relazione ad esso connessa si coglie, probabilmente, un aspetto molto importante della vita dell'Istituto, che non riguarda tanto l'Istituto stesso, ma piuttosto i suoi vicini, i suoi partner, tutti i cosiddetti "portatori di interesse". Il fatto cioè che, a partire da limiti di tipo strutturale (riguardanti ad esempio il numero contenuto di operatori e di collaboratori presenti stabilmente in organico, oppure le difficoltà connesse ad una sede funzionale ma ormai in pratica insufficiente rispetto ai fabbisogni di conservazione, di erogazione di servizi, di concreto operatività quotidiana della nostra associazione), ecco, il fatto che a partire da tutti questi limiti l'Istituto ha, negli anni, operato sistematicamente per ampliare lo spettro di rapporti, di collaborazioni, di sinergie, trovandosi certo volontariamente ma ben al di là delle proprie aspettative al centro di una rete molto articolata di relazioni che contempla non solo le istituzioni locali e le istituzioni culturali e formative tradizionali, dalla Scuola all'Università, ma anche una pluralità di soggetti associativi, gruppi, singoli individui interessati e motivati al lavoro culturale e pedagogico sui temi della storia contemporanea e del rapporto tra ricerca e memoria storica.

Crediamo che sarebbe difficile immaginare la sostenibilità di un'architettura così complessa di relazioni in assenza dell'Istituto. Questo lo diciamo, evidentemente, non perché abbiamo intenzione di chiudere né perché percepiamo una qualche insofferenza o indifferenza nei

confronti del nostro lavoro da parte dei soggetti che ci consentono di vivere, dai Comuni alle Fondazioni bancarie, passando per tutte quelle realtà imprenditoriali e associative che sostengono la nostra attività. Al contrario, a più di cinque anni dall'inizio di un ciclo economico negativo ancora oggi non concluso e che sembra lontano dal poter essere riassorbito, possiamo vantare, come si evince anche dai documenti di bilancio, un sostanziale consolidamento della nostra struttura finanziaria, una riduzione tendenziale dei disavanzi (frutto anche di una strategia di razionalizzazione della spesa che ci appartiene culturalmente ancor prima che tecnicamente), un ampliamento dello spettro dei soggetti finanziatori e, ultimo ma non meno importante, una movimentazione economica complessiva di tutto riguardo, che tra le altre cose ci ricorda che il segmento cultura e formazione può essere un fattore significativo di dinamismo economico anche senza riguardare le icone della modeneseità e anche al di fuori del rapporto, pur fondamentale, fra cultura e turismo.

Ci sono però segnali, questo sì, che ci dicono che la “squadra” esile ma funzionale, fatta di persone straordinarie, che l’Istituto è riuscito ad assemblare e poi a consolidare, anche contrattualmente, negli ultimi anni, potrebbe essere intaccata. Pensiamo ad esempio al rischio ritornante, ma mai concreto come quest'anno, che venga posta fine (temporanea o definitiva, non è dato saperlo), al sistema dei comandi ministeriali a favore dell’Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, e quindi, di rimando, al distacco presso il nostro istituto di un docente dispensato dall’insegnamento e pagato dal Ministero dell’istruzione. È, questo della sezione didattica, un esempio, il più cogente, fra quelli che potremmo fare, di come l’Istituto potrebbe essere anche, in astratto, nelle condizioni di ridimensionare la sua attività, la sua movimentazione economica, il suo reticolo di rapporti. I lettori avveduti, che guardano in maniera analitica alla nostra attività, comprendono però facilmente quale effetto moltiplicatore abbia, in tutta la provincia, sia sul piano materiale sia sul piano della produzione culturale e del sostegno ai processi formativi, la presenza di una figura dedicata alla formazione dei formatori e alla sperimentazione didattica come quella che attualmente fa capo all’Istituto di Modena.

Senza l’Istituto storico, o per meglio dire con un Istituto storico ridimensionato e depauperato di alcune sue figure e di alcune sue competenze, lo scenario della vita culturale di Modena e della provincia – non abbiamo remore ad affermarlo - sarebbe decisamente diverso, e lo sarebbe in negativo in forma esponenziale, perché verrebbero a decadere non solo le attività proprie, specifiche, dell’Istituto, ma tutta quella massa, difficilmente stimabile, di processi, azioni, pratiche virtuose di cui l’Istituto è stato in un qualche tempo promotore e di cui continua ad essere sistematicamente suscitatore.

2. Una riflessione a trecentosessanta gradi sul futuro, anche imminente, dell’Istituto richiederebbe naturalmente uno spazio molto più ampio di quello che può essere riservato ad una relazione di assemblea, che non può non essere un testo aperto, foriero di suggestioni, più che di soluzioni e di indicazioni immediatamente pratiche, perché quello che rappresenterà e quello che farà l’Istituto nei prossimi mesi e nei prossimi anni non sarà evidentemente frutto di un percorso lineare, geometricamente programmabile, impermeabile alle sollecitazioni dei cambiamenti anche di contesto, ma deriverà dall’intreccio di elementi “ambientali” (basta pensare all’aleatorietà del quadro politico), immissione di nuove intelligenze e sensibilità, implementazione di nuove strategie e direttrici progettuali, nonché di forme operative e comunicative allineate con i tempi.

Ci si limita, pertanto, in queste poche righe a tratteggiare alcuni scenari futuribili relativi alle tre questioni (la diversificazione dei temi di intervento, il radicamento nel territorio provinciale, la moltiplicazione delle relazioni e delle sinergie) richiamati in precedenza a titolo, sì, di traguardi delle stagioni trascorse ma anche come punti di partenza e di eventuale

criticità in proiezione futura.

- a) Per quanto riguarda i temi (i contenuti, per così dire) e gli assi della nostra progettazione scientifica, culturale e formativa crediamo che sia assolutamente prioritario confermare, e se possibile articolare maggiormente, l'attenzione alla lunga storia del Ventesimo secolo, sia con riferimento alla scala provinciale sia con un'intatta attenzione agli orizzonti nazionali ed europei. Da questo punto di vista pensiamo anche che sia importante la condivisione di un presupposto di base, cioè il fatto che la missione culturale e civile dell'Istituto, quella che riguarda la preservazione e la diffusione dei valori dell'antifascismo e della democrazia, non possa che essere ulteriormente alimentata (piuttosto che minata o mortificata) dalla diversificazione delle tematiche affrontate. L'Istituto ha accumulato, negli anni e nei decenni, un patrimonio materiale di documenti, di saperi e di competenze sul Fascismo, sulla guerra e sulla lotta di Liberazione tale da indurre a pensare che esso possa e debba essere, prima di tutto, proficuamente "capitalizzato", in futuro, nelle attività di divulgazione e di formazione (basta porre mente alle potenzialità ancora non impiegate di una ricerca vasta e analitica come quella sull'Antifascismo storico). Viceversa, per tutto quello che concerne il dopoguerra, il periodo della ricostruzione, il "miracolo economico" e la formazione della "Terza Italia", l'azione sociale e politica tra gli anni '60 e '70 del Novecento (senza considerare ulteriori, possibili, sconfinamenti in periodi ancora più recenti), c'è un importante lavoro da fare che riguarda l'acquisizione e la mappatura dei materiali e delle fonti, la costruzione di percorsi di ricerca capaci di produrre sapere storico originale, l'organizzazione di forme intelligenti e adeguatamente comunicative di diffusione e socializzazione di tale sapere.

L'estensione del lavoro dell'Istituto agli ambiti cronologici successivi alla Seconda guerra mondiale, in particolare ai decenni che incarnano per la provincia di Modena il passaggio fondamentale da una realtà di privazioni e marginalità allo status di primazia sia economica sia politica, significa anche riconsiderare il rapporto sempre potenzialmente conflittuale tra la ricerca storica e le pratiche di memoria. Non è un mistero che gran parte del senso comune storico relativo agli anni '50 e '60, non solo evidentemente nella nostra provincia, è il frutto delle narrazioni testimoniali e memoriali – non di rado impregnate di nostalgia – prodotte negli anni dai "protagonisti" dell'epoca, narrazioni che costituiscono un punto di partenza imprescindibile per la costruzione del sapere storico, ma non possono essere assunte, immediatamente e acriticamente, come rappresentazioni oggettivizzanti. Naturalmente l'approfondimento e l'intensificazione dell'impegno dell'Istituto su questi versanti storici richiederà molti anni, necessiterà dell'aggregazione di nuove competenze e di nuove persone, e soprattutto implicherà il rafforzamento di quelle componenti della vita e dell'attività dell'Istituto (biblioteca e archivio) che in questi anni sono state maggiormente penalizzate dalle restrizioni economiche e dalla necessità, spesso impellente, di rispondere ad una crescente domanda sociale e istituzionale di divulgazione e di formazione storica sugli eventi collegati alle date del cosiddetto "calendario della memoria".

In particolare appare necessario confermare e potenziare il ruolo dell'Istituto come soggetto conservatore e valorizzatore di archivi privati e pubblici di interesse comunque collettivo, soprattutto in una fase come questa nella quale molte delle realtà politiche, sociali e istituzionali, oltre che molte delle persone in carne e ossa, che sono state protagoniste/artefici delle stagioni storiche del secondo dopoguerra, si vanno ridimensionando, o ridefinendo (è sufficiente pensare ai partiti di massa), e sono pronte, per così dire, a "consegnare" il loro testimone ad archivisti e ricercatori.

- b) Se proviamo invece a riflettere sul secondo aspetto esaltato da questo Settantesimo, cioè il radicamento territoriale e la capacità dell'Istituto di intervenire in modo capillare per rispondere alle istanze di memoria e di formazione di tutte le aree della provincia di Modena, ebbene si capisce subito che in questo caso siamo in presenza di un risultato che comporta possibilità ma anche incognite. Il complesso sistema di convenzioni, intese,

collaborazioni su cui poggia sia il sostentamento materiale dell'Istituto sia gran parte della sua proposta culturale e formativa richiede grandi sforzi e gravosi impegni di "manutenzione".

L'Istituto è in regime di convenzione, per limitarci ai soli comuni della provincia, con quasi quaranta amministrazioni, e all'interno di queste convenzioni si trova a dialogare e operare con una pluralità di soggetti che fanno capo ai diversi assessorati e alle diverse attribuzioni proprie degli enti locali. Naturalmente l'Istituto non vuole e non può rinunciare a questo modello di relazione con il territorio, che messo a confronto con il formato di realtà consimili e "cugine" presenti all'interno della rete nazionale degli istituti storici, si fa apprezzare e preferire perché garantisce un continuo ritorno e riscontro da parte del territorio e, attraverso questo, una ricchezza di stimoli e di sollecitazioni, nonché una consuetudine alla condivisione dei fabbisogni, che scongiurano il pericolo che l'Istituto diventi una realtà culturale deteriormente accademica e tendenzialmente auto-referenziale. È evidente, però, che questa funzione anche di cucitura delle diverse istanze che provengono dal territorio, la capacità e la volontà di mettere a sintesi proposte di lavoro spesso di fatto convergenti ma concepite separatamente dai differenti attori, il ruolo di coordinamento che deriva dalla fiducia che gli enti locali ma anche le altre realtà convenzionate hanno verso l'Istituto, ecco tutto questo determina per l'Istituto stesso un sovrappiù di impegno non sempre compatibile con le esigue risorse materiali ed immateriali disponibili. Se si vuole che l'impalcatura regga sono necessari una sensibilità e uno spirito di collaborazione, da parte di amministratori, funzionari, decisori politici che fino a oggi possiamo dire di aver riscontrato ma che per gli scenari futuri sarebbe errato considerare come scontati.

Da questo punto di vista esperienze di razionalizzazione del sistema delle convenzioni come quella che è stata costruita con l'Unione delle Terre d'argine, oppure, in parallelo, nuove, più dinamiche e solide forme di relazione, come nel caso della Regione Emilia-Romagna, che ha proposto una complessiva ridefinizione del rapporto fra la Regione stessa e la rete emiliano-romagnola degli istituti storici, ecco processi come questi non possono che essere salutati con favore e rappresentano sicuramente un passo in avanti, migliorativo, rispetto alle difficoltà gestionali e relazionali che già oggi, di frequente, avvertiamo e patiamo. A maggior ragione, crediamo, l'Istituto deve mettersi e deve essere messo nelle condizioni di lavorare in maniera ottimale, con finanziamenti certi, dotazioni economiche pluriennali e un migliore equilibrio fra le entrate ordinarie e quelle straordinarie da progetto. Anche perché è negli auspici, e crediamo non solo nei nostri desideri, che esso possa svolgere una funzione accresciuta e potenziata, in un futuro anche prossimo, all'interno di quel museo storico "naturale" che è costituito, in provincia di Modena, dai luoghi di memoria della Seconda guerra mondiale. E che possa svolgere questo ruolo ottimamente anche ai fini della costruzione di partenariati internazionali e della intercettazione delle risorse comunitarie in materia di ricerca e di valorizzazione della memoria del Novecento.

È importante, per sintetizzare, rafforzare un rapporto con le istituzioni che non serva a fare dell'Istituto storico di Modena un ente "assistito", parapubblico, bensì un soggetto che viene messo nelle condizioni ideali di partenza, tramite l'investimento iniziale che viene garantito dal soggetto pubblico (e non può che provenire da esso), per fare da collettore e moltiplicatore di risorse finanziarie e professionali in funzione di un'azione sempre più diffusa e qualitativa a beneficio di tutta la comunità provinciale

c) Naturalmente questa azione, e veniamo conclusivamente al terzo aspetto degno di menzione in questa fase di conclusione del Settantesimo e di apertura del dopo-Settantesimo, non viene concepita dall'istituto, e non dovrà mai esserlo in futuro, come un'azione esclusiva, o addirittura competitiva, rispetto alle proposte messe in campo dalle realtà istituzionali ed associative radicate nei territori. Per la qualità delle persone che vi lavorano, per il patrimonio documentario che esso conserva, per la tradizione e l'esperienza di cui esso è portatore, l'Istituto può sicuramente svolgere una funzione ottimale se e solo quando funge

da soggetto motivatore e finalizzatore rispetto a domande di sapere, esigenze di aggregazione, fabbisogni formativi che sono espressione sincera e diretta delle differenti realtà territoriali (ovvero delle differenti storie e memorie innestate in quelle realtà).

Questo presupposto si concretizza d'altra parte nel nostro metodo operativo, che è costitutivamente incline alla condivisione e alla coprogettazione. Questa vocazione alla "cooperazione" distingue ovviamente l'Istituto, insieme a tanti altri motivi, dalle semplici agenzie culturali, ma oltre ad essere un segno distintivo essa richiede anche una competenza relazionale che si costruisce solo delicatamente e gradualmente nel tempo. Questo faticoso ma gratificante lavoro di tessitura è chiaramente reso ancora più complesso dalle trasformazioni correnti della società italiana e modenese, e dalle tensioni che l'attraversano, tensioni di carattere sociale, di natura politica, di ordine culturale di cui siamo stati obiettivamente testimoni negli ultimi anni. È chiaro che uno scenario di questo genere, in movimento, è caratterizzato anche da forme a volte non controllate e non responsabili di protagonismo, tanto più insidiose quanto più sono delicate le tematiche storiche riguardo alle quali queste forme di protagonismo, a volte in modo anche ingenuo, si affermano e candidano.

A causa della strozzatura degli accessi ai ruoli culturali e formativi tradizionali verificatasi negli ultimi anni, a partire da quella che ha riguardato l'insegnamento, c'è tutta una generazione di persone che hanno trovato o stanno trovando nelle attività storico-memoriali una valorizzazione dei propri interessi oltre che delle rispettive, spesso nobili, motivazioni morali e civili. L'Istituto non si vuole e non si deve chiudere rispetto a queste sollecitazioni e alle grandi opportunità che anche l'avvicendamento generazionale offre in materia di pratiche culturali e in particolare di memoria storica. È altrettanto evidente però - e ne abbiamo già avuto prova anche in occasione di questo Settantesimo - che la proliferazione di soggetti che esprimono una significativa capacità di proposta al di fuori dei canali tradizionali delle istituzioni, dei partiti e dei sindacati costituisce un'opportunità ma anche, potenzialmente, un problema. Soprattutto se queste soggettività si esprimono e intervengono, appunto, su questioni di grande delicatezza come quelle evocate delle diverse date del calendario civile e operano al di fuori di qualsiasi strategia e direttrice politico-culturale condivisa.

È evidente che in termini di principio la pluralità degli apporti non può che costituire una ricchezza. Per questo stesso motivo essa va tutelata e sostenuta in tutte le sue forme. Questo, però, crediamo non deve tradursi nell'esaltazione dell'improvvisazione e del diletterismo, perché le fondamenta immateriali della storia, della tradizione, delle memorie sono importanti per la tenuta di una comunità tanto quanto, se non di più, di quelle materiali. E vanno trattate con delicatezza, competenza, professionalità.

È per questo motivo che guardiamo con grande interesse alla ventura legge regionale sulla storia e sulle memorie del Novecento, non per praticare un qualche assalto alla diligenza delle ipotetiche risorse economiche, o rivendicare una qualche forma di esclusività a favore degli istituti storici, ma perché vi vediamo la possibile nascita di un sistema chiaro e consensuale di regole che valorizzi le competenze, individui pertinenze specifiche, ed eviti quell'approccio selvaggio, caotico - e, per i risultati che possiamo vedere nel corpo della società modenese e italiana, molto spesso controproducente - ai temi della memoria storica del Ventesimo secolo che si è determinato a partire dall'istituzione, nel 2000, del Giorno della Memoria.